

# L'articolo pubblicato dal Genmingibao

le nostre file, e contraddizione tra noi e il nemico, cioè aiuterà soltanto il nemico nei suoi attacchi contro le file comuniste e nei suoi tentativi per disgregare le posizioni del comunismo.

L'atteggiamento preso dal compagno Tito e da altri compagni dirigenti della Lega dei comunisti della Jugoslavia nei confronti degli errori di Stalin e di altre questioni connesse, quale esista, nei loro recenti dichiarazioni, non ci sembra né equilibrato né obiettivo. È comprensibile che i compagni jugoslavi nutrano particolare risentimento per gli errori di Stalin. In passato, essi fecero sforzi meritori per restare fedeli al socialismo in difficili condizioni. Nelle aziende e in altre organizzazioni socialiste hanno compiuto esemplari atti di eroismo democratico che hanno giustamente destato l'attenzione. Il popolo cinese saluta la riconciliazione tra la Unione Sovietica e altri paesi socialisti da una parte, e la Jugoslavia dall'altra, saluta lo stabilirsi e lo svilupparsi di relazioni amichevoli fra la Cina e la Jugoslavia.

Come il popolo jugoslavo, il popolo cinese spera che la Jugoslavia non venga più prospero e potente sulla via che porta al socialismo. Siamo anche d'accordo con alcuni punti del discorso del compagno Tito, per esempio, con la sua condanna del controrivoluzionario imperialismo, con il suo appoggio al governo rivoluzionario operaio e contadino dell'Ungheria, con la sua condanna della Gran Bretagna, con la sua condanna dell'aggressione alla Francia, e del partito socialista francese per la sua politica aggressiva. Ma siamo stupiti che, nel suo discorso, il compagno Tito abbia attaccato quasi tutti i paesi socialisti e i partiti comunisti. Egli ha fatto delle affermazioni relativamente a « gli stalinisti incalliti che, in vari partiti, sono riusciti a conservare le loro posizioni, e che vorrebbero nuovamente consolidare la loro autorità, e imporre quelle tendenze staliniste ai propri popoli ed anche ad altri ».

Per questo, egli ha dichiarato, « insieme con i compagni stalinisti e con i compagni comunisti che si manifestano in vari altri partiti, sia nei paesi orientali che in Occidente ». Non abbiamo letto alcuna dichiarazione di compagni dirigenti del partito operaio unificato polacco, in cui essi abbiano adottato una posizione così ostile verso partiti fratelli. Quanto alle vedute espresse dal compagno Tito, riteniamo necessario che egli si sbagli quando ha preso come obiettivo per i suoi attacchi il cosiddetto « stalinismo », gli « elementi stalinisti » ecc., e quando ha sostenuto che attualmente il problema è di capire se preparerà il corso iniziale della Jugoslavia, o il cosiddetto « corso staliniano ». Ciò può soltanto portare ad una scissione nel movimento comunista.

**Critica al discorso del compagno Kardelj sugli avvenimenti ungheresi.**

Il compagno Tito ha giustamente rilevato che « guardando lo sviluppo del movimento dell'Europa, la prospettiva socialista o controrivoluzione — dobbiamo difendere l'attuale governo Kardelj, dobbiamo aiutarlo ». Ma è difficile dire che il lungo discorso sulla rivoluzione proletaria fatto alla Assemblea nazionale jugoslava dal compagno Kardelj, vice-presidente del Consiglio esecutivo federale jugoslavo, significhi difesa del governo ungherese e aiuto a quel governo. Nel suo discorso, Kardelj non solo ha interpretato gli avvenimenti di Ungheria in modo tale che non c'è alcuna differenza tra noi e il nemico, ma ha persino detto che « sono necessari mutamenti radicali nel sistema politico ». Egli ha chiesto loro di cedere tutto il potere al Consiglio operaio di Budapest e ad altri consigli operai nazionali o qualunque cosa i consigli operai siano diventati », ed ha dichiarato che i compagni ungheresi « non devono sprecare i loro sforzi nel tentativo di restaurare il partito comunisto » perché « per le masse il partito era l'impersonalizzazione del despotismo burocratico ». Questo è il modello di « orientamento antistalinista » che il compagno Kardelj ha tracciato per i partiti fratelli. I compagni ungheresi

si hanno respinto la proposta del compagno Kardelj, hanno sciolto il consiglio operaio di Budapest e altri consigli operai regionali che si trovavano ad essere controllati dai controrivoluzionari, e hanno persistito nel costruire il partito operaio socialista. Noi riteniamo che i compagni ungheresi hanno perfettamente ragione di agire così, perché altrimenti il futuro dell'Ungheria non apparterrà al socialismo, ma alla controrivoluzione.

È evidente che i compagni jugoslavi stanno andando troppo lontano. Anche se nella loro critica verso i partiti fratelli certe parti sono ragionevoli, la posizione fondamentale che hanno preso e il metodo che hanno adottato violano i principi della discussione tra compagni. Noi non vogliamo insinuare che negli affari interni della Jugoslavia, ma qui, non si tratta affatto di affari interni. Per consolidare la unità delle file comuniste internazionali, e per evitare che si creino divisioni tra i partiti comunisti di vari paesi, seminare nelle nostre file la confusione e la divisione, non possiamo non dare ai compagni jugoslavi il nostro fraterno consiglio.

**3.**

Una delle gravi conseguenze degli errori di Stalin fu lo sviluppo del dogmatismo. Nel criticare gli errori di Stalin, i partiti comunisti di vari paesi hanno condotto una lotta contro il dogmatismo. È una lotta assolutamente necessaria. Ma alcuni comunisti, assumendo un atteggiamento negativo sul fatto che fu il compagno Stalin, e formulando la errata parola d'ordine della « destalinizzazione », hanno contribuito a suscitare una tendenza revisionista contro il marxismo-leninismo. Tale tendenza indubbiamente favorisce lo attacco degli imperialisti contro il movimento comunista, e di fatto gli imperialisti si servono attivamente di essa. Riguardo a questa tendenza, abbiamo una decisa posizione: dobbiamo, in ogni caso, opporci al dogmatismo, dobbiamo allo stesso tempo decisa e risolutamente contro il revisionismo.

Secondo il marxismo-leninismo, nello sviluppo della società umana, esistono leggi comuni e fondamentali, ma ogni stato, ogni nazione ha particolare sviluppo dagli altri. Perciò le nazioni passano attraverso fasi diverse di classe, e alla loro avanzata, lungo via essenzialmente eguali ma differenti nelle forme specifiche. Soltanto con una giusta applicazione della verità universale del marxismo-leninismo, la causa del proletariato sarà coronata da successo in ogni determinato paese. E facendo questo, il proletariato avrà una profonda lezione e accumulerà nuova esperienza, e contribuirà alla causa anche di altri paesi, e al patrimonio universale del marxismo-leninismo. I dogmatismi non comprendono il marxismo-leninismo, e quindi non comprendono la causa del proletariato. Il marxismo-leninismo si manifesta concretamente e diventa operante nella vita reale soltanto mediante specifiche caratteristiche nazionali. Essi non vogliono studiare le esperienze e i fatti storici e politici di loro paesi e delle loro nazioni, non vogliono applicare praticamente la verità universale del marxismo-leninismo alla loro situazione. Perciò non possono condurre alla vittoria la causa del proletariato.

In quanto il marxismo-leninismo è la generalizzazione scientifica della esperienza del movimento operaio di tutti i paesi, non può fare a meno di attribuire importanza alla questione di applicare la esperienza dei paesi avanzati. Lenin nella sua opera « Che fare? » scriveva: « Il marxismo è socialdemocratico e rivoluzionario ». Evidentemente un movimento internazionale. Ciò significa non soltanto che dobbiamo lottare contro lo sciovinismo nazionalista, ma anche che un movimento operaio di un paese, non può avere successo solo se si avvale della esperienza di altri paesi ». Con ciò Lenin voleva dire che il movimento operaio russo, che era appena agli inizi del suo sviluppo, non poteva avere un successo solo se si avvale della esperienza del movimento operaio dell'Europa occidentale. Il suo punto di vista vale egualmente per la utilizzazione dell'esperienza sovietica da parte dei paesi socialisti più giovani.

Ma tale esperienza deve essere studiata con metodo appropriato. Tutta l'esperienza dell'Unione Sovietica, compresa la sua parte fondamentale, è collegata a determinate particolarità nazionali, e nessuno degli altri paesi deve copiarla meccanicamente. Per questo, parte dell'esperienza sovietica è derivata da errori e insuccessi. Questo complesso di esperienze, sia di successi che di insuccessi, è un prezioso patrimonio per cui si deve debba apprendere dagli altri; perché può aiutare ad accelerare la strada del progresso e a ridurre le perdite. Viceversa, copiare senza discernimento e meccanicamente l'esperienza di ciò che nell'Unione Sovietica ha avuto successo — e non parliamo di quello che non lo ha avuto — può portare in altri paesi ad insuccessi. Lenin scriveva nel passaggio immediatamente successivo a quello citato sopra: « Per applicare questa esperienza, non basta semplicemente conoscerla, o copiare semplicemente le ultime risoluzioni. È necessario saperla criticamente, questa esperienza e controllarla in modo autonomo. Chiunque si rende conto in quale enorme misura è cresciuto e si è ramificato il moderno movimento operaio, potrà comprendere quale riserva di forze teoriche e politiche (oltre che rivoluzionarie) siano necessarie per adempiere a questo compito ». Naturalmente, nei paesi dove il proletariato ha il potere, il problema è molto più complesso di come Lenin lo poneva qui.

Fra il 1931 e il 1934 nella storia del Partito comunista cinese, ci furono dogmatismi che rifiutarono di riconoscere le specifiche caratteristiche della Cina, copiarono meccanicamente determinate esperienze della Rivoluzione russa, causando gravi rovesci alle forze rivoluzionarie del nostro paese. Quei rovesci sono una profonda lezione per il nostro partito. Nel periodo fra la sessione allargata dell'Ufficio politico del nostro C.C. tenutasi a Tsunyi nel 1935, e il VII Congresso nazionale tenuto nel 1945, il nostro partito liquidò completamente questa dannosissima linea dogmatica, in tutti gli scritti comprese quei compagni che avevano commesso errori. Lo sviluppo delle forze popolari e del nostro partito, la vittoria della rivoluzione. Se non avessimo agito in questo modo, non sarebbe stato possibile giungere alla vittoria. Solo per aver rifiutato la linea dogmatica, il nostro partito ha potuto commettere meno errori nell'apprendere dall'esperienza dell'Unione Sovietica e di altri paesi fratelli. Per questo, anche, siamo in grado di apprendere pienamente quanto sia necessario e utile per i compagni ungheresi e polacchi correggere ogni errore dogmatico del passato.

Gli errori derivanti dal dogmatismo devono essere corretti in qualsiasi momento e dovunque si verificano. Anche in futuro ci sforzeremo di correggerli e prevenire errori di tale genere nel nostro lavoro. Ma l'opposizione al dogmatismo non ha nulla in comune con la tolleranza verso il revisionismo. Il marxismo-leninismo riconosce che i movimenti comunisti nei vari paesi hanno necessariamente le loro caratteristiche nazionali. Ma ciò non significa che non possano avere in comune determinati elementi fondamentali che possono allontanarsi dalla verità universale del marxismo-leninismo. Nell'attuale ondata antidogmatica, vi è, sin nel nostro paese, che all'estero, chi, con



AMOY (Cina) — La banchina del porto con la nuova linea ferroviaria. Questa ferrovia inaugurata il 9 dicembre scorso è la prima che colleghi la costa della provincia di Fukien con le linee ferroviarie del resto del paese. È stata costruita dal genio ferroviario dell'Esercito popolare cinese in 22 mesi. Lunga 700 chilometri ha reso necessaria la costruzione di 47 gallerie e 1937 ponti e la banchina che si vede nella foto collega la terra ferma con l'isola di Amoy ed è lunga oltre 5 km. Ai lati della linea ferroviaria la banchina può ospitare il passaggio di veicoli e di pedoni.

il pretesto di opporsi alla trasposizione meccanica dell'esperienza sovietica, cerca di negare il significato internazionale della esperienza fondamentale dell'Unione Sovietica, e, con la pretesa di sviluppare creativamente il marxismo-leninismo, cerca di negare il significato della verità universale del marxismo-leninismo.

Per il fatto che Stalin e i passati dirigenti di alcuni altri paesi socialisti hanno commesso il grave errore di violare la democrazia socialista, alcuni elementi instabili nelle file comuniste, con il pretesto di sviluppare la democrazia socialista, tentano di indebolire o di abbandonare la dittatura del proletariato, il centralismo democratico dello Stato socialista e la funzione dirigente del partito.

**Nella dittatura del proletariato la dittatura sulle forze controrivoluzionarie deve essere strettamente combinata con le più ampie misure di democrazia socialista.**

Non vi è alcun dubbio che in una dittatura del proletariato, la dittatura sulle forze controrivoluzionarie deve essere strettamente combinata con le più ampie misure di democrazia popolare, cioè socialista. La ragione per cui la dittatura del proletariato, se vi è un genere di democrazia che può essere utilizzato per scopi antisocialisti e per indebolire la causa del socialismo, questa non è certamente la democrazia socialista. Nel corso della lotta contro gli anarchici, sottolineava che finché vi è un'azione concertata in una qualsiasi organizzazione sociale, deve sussistere un certo grado di autorità e di subordinazione. Il rapporto tra l'autorità e l'autonomia ha carattere relativo, ed il grado della loro applicazione muta nelle diverse tappe dello sviluppo sociale. Engels diceva che « è assurdo parlare del principio di autorità come se fosse assoluto, cattivo, e del principio di autonomia come qualcosa di assolutamente buono », e aggiungeva che colui il quale insiste in tali assurdità di fatto « serve la reazione ». Nella lotta contro i menscevichi, Lenin dette indicazioni esaurienti circa l'importanza decisiva, per la causa del proletariato, della direzione organizzata del partito. Nel criticare la « sinistra » del comunismo tedesco nel 1920, Lenin sottolineava che negare la funzione dirigente del partito, negare la funzione dei dirigenti del partito, e rifiutare la disciplina, equivale a quella dispersione, instabilità, incapacità d'uno sforzo sostenuto, di unità e di azione organizzata, che sono proprie della piccola borghesia, e che se vi si indulgessero, inevitabilmente distruggerebbero ogni movimento rivoluzionario proletario. Sono inapplicabili alle specifiche condizioni di determinati paesi? Porterà la loro applicazione a ripetere gli errori di Stalin? Ovviamente la risposta è « no ». Questi principi del marxismo-leninismo hanno superato la prova della storia nello sviluppo del movimento comunista internazionale e dei paesi socialisti, e non vi è stato fino ad oggi un solo caso che possa essere considerato una eccezione ad essi. Gli errori di Stalin non consistettero nella pratica del centralismo democratico nella vita statale, e nemmeno nell'aver applicato la funzione dirigente del partito. Al contrario, essi consistettero precisamente nel fatto, che in certi campi ed in una certa misura, egli minò il centralismo democratico e il principio di direzione del partito, attuando in modo giusto nel-

la vita statale il centralismo democratico, attuando in modo giusto la direzione del partito nella causa del socialismo, sono le garanzie fondamentali che i paesi del campo socialista sapranno unire i loro popoli, sconfiere i loro nemici, superare le loro difficoltà e svilupparsi vigorosamente. È precisamente per questo che gli imperialisti e tutti i controrivoluzionari, (e si addeverano in nostra causa, ci hanno sempre chiesto di liberalizzare, hanno sempre concentrato le loro forze per minare gli organismi dirigenti della nostra causa, e per distruggere il nucleo del proletariato) il partito comunista. Essi hanno espresso grande soddisfazione per la presente « instabilità » in certi paesi socialisti, risultato della violazione della disciplina degli organismi del partito e dello Stato, ed approfittano di essa per intensificare la loro attività di sabotaggio. Questi fatti dimostrano quanto sia importante per gli interessi fondamentali delle masse popolari difendere il prestigio del centralismo democratico e la funzione dirigente del partito. È indubbio che il centralismo democratico, e la funzione dirigente del partito, deve essere assicurata mantenendo strettamente con le masse popolari. È necessario criticare fermamente ed eliminare ogni deficienza in questo senso. Ma la critica deve avere come unico scopo quello di consolidare il centralismo democratico e di rafforzare la direzione di partito. Non deve in nessun caso provocare disgregazione e confusione nelle file del proletariato, come desidererebbe il nemico.

**I revisionisti affermano che è possibile costruire il socialismo senza passare attraverso una rivoluzione proletaria guidata dal partito del proletariato.**

Tra coloro i quali, sotto il pretesto di combattere il dogmatismo, tentano di rivedere il marxismo-leninismo, ve ne sono alcuni che semplicemente negano che vi sia una linea di demarcazione tra la dittatura del proletariato e la dittatura della borghesia, tra il sistema socialista e quello capitalistico, tra il campo rivoluzionario e quello dell'imperialismo. Secondo loro, in alcuni paesi borghesi è possibile costruire il socialismo senza passare attraverso una rivoluzione proletaria guidata dal partito del proletariato, e senza creare uno Stato diretto dal medesimo. Secondo loro il capitalismo di Stato in quei paesi e già socialismo, e, perfino, la società umana nel suo insieme è « maturata » nel socialismo. Ma mentre costoro danno pubblicità a tali idee, gli imperialisti si preparano attivamente a « minare » e a « distruggere » paesi socialisti stabiliti già da molti anni, e a far sì che questo scopo tutte le forze militari, economiche, diplomatiche, sionistiche e « morali » a loro disposizione. I controrivoluzionari borghesi nascosti in questi paesi, o fuggiti all'estero, continuano a fare ogni sforzo per avere la rivincita. Mentre le correnti revisioniste servono l'interesse dell'imperialismo, le azioni degli imperialisti non sono di beneficio per il revisionismo, ma anzi ne indicano la bancarotta.

respingere la dittatura del proletariato, e ciò che costituisce la più profonda differenza fra il marxista e il comune piccolo (e grande) borghese. Lenin chiedeva che il potere proletario ungherese del 1919 cessasse « una forza inestinguibile severa, rapida e decisa » per reprimere i controrivoluzionari. « Chi non ha compreso questo — egli disse — non è un rivoluzionario, e va rimosso dal posto di dirigente o di consigliere del proletariato ». Coloro i quali respingono i principi fondamentali del marxismo-leninismo sulla dittatura del proletariato, e commissariati che chiamano questi principi « stalinismo » e « dogmatismo », solo perché hanno conosciuto gli errori commessi da Stalin nell'ultimo periodo della sua vita e quelli commessi dai dirigenti ungheresi del partito, costoro, dunque, si pongono sulla via che porta al tradimento del marxismo-leninismo e all'abbandono della causa della rivoluzione proletaria.

Coloro i quali respingono la dittatura del proletariato negano anche la necessità del centralismo nella democrazia socialista, negano la funzione dirigente del partito politico, e tentano di indebolire o di abbandonare il centralismo democratico e la funzione dirigente del partito. È indubbio che il centralismo democratico, e la funzione dirigente del partito, deve essere assicurata mantenendo strettamente con le masse popolari. È necessario criticare fermamente ed eliminare ogni deficienza in questo senso. Ma la critica deve avere come unico scopo quello di consolidare il centralismo democratico e di rafforzare la direzione di partito. Non deve in nessun caso provocare disgregazione e confusione nelle file del proletariato, come desidererebbe il nemico.

**I revisionisti affermano che è possibile costruire il socialismo senza passare attraverso una rivoluzione proletaria guidata dal partito del proletariato.**

Tra coloro i quali, sotto il pretesto di combattere il dogmatismo, tentano di rivedere il marxismo-leninismo, ve ne sono alcuni che semplicemente negano che vi sia una linea di demarcazione tra la dittatura del proletariato e la dittatura della borghesia, tra il sistema socialista e quello capitalistico, tra il campo rivoluzionario e quello dell'imperialismo. Secondo loro, in alcuni paesi borghesi è possibile costruire il socialismo senza passare attraverso una rivoluzione proletaria guidata dal partito del proletariato, e senza creare uno Stato diretto dal medesimo. Secondo loro il capitalismo di Stato in quei paesi è già socialismo, e, perfino, la società umana nel suo insieme è « maturata » nel socialismo. Ma mentre costoro danno pubblicità a tali idee, gli imperialisti si preparano attivamente a « minare » e a « distruggere » paesi socialisti stabiliti già da molti anni, e a far sì che questo scopo tutte le forze militari, economiche, diplomatiche, sionistiche e « morali » a loro disposizione. I controrivoluzionari borghesi nascosti in questi paesi, o fuggiti all'estero, continuano a fare ogni sforzo per avere la rivincita. Mentre le correnti revisioniste servono l'interesse dell'imperialismo, le azioni degli imperialisti non sono di beneficio per il revisionismo, ma anzi ne indicano la bancarotta.

imporre i propri punti di vista agli altri, e i partiti sostituiscono alle proposte e alla critica fraterna il metodo dell'ingerenza nelle questioni interne degli altri partiti, la solidarietà viene danneggiata. I partiti comunisti dei paesi socialisti hanno assunto la responsabilità della direzione dello Stato e poiché i loro rapporti reciproci spesso implicano direttamente anche i rapporti tra i rispettivi paesi e popoli, trattare in modo giusto questi rapporti è diventata una questione che va affrontata con cura ancora maggiore.

Il marxismo-leninismo ha sempre insistito sulla combinazione dell'internazionalismo proletario con il patriottismo dei popoli dei vari paesi. Ogni partito comunista deve educare i propri iscritti e il popolo in un nuovo spirito di internazionalismo, perché i veri interessi nazionali dei popoli richiedono una collaborazione amichevole tra le nazioni. D'altra parte, ogni partito comunista deve esprimere i legittimi interessi e sentimenti nazionali del proprio popolo. I comunisti sono sempre stati amorevoli patriotti, ed essi sanno che soltanto esprimendo in modo giusto gli interessi e i sentimenti nazionali, possono veramente conquistare la fiducia e lo affetto delle larghe masse del proprio popolo, educare effettivamente il popolo nello spirito dell'internazionalismo e armonizzare i sentimenti e gli interessi nazionali dei popoli di diversi paesi.

Per rafforzare la solidarietà internazionale dei paesi socialisti, ogni partito comunista deve rispettare gli interessi e i sentimenti nazionali degli altri paesi. Ciò riveste una importanza particolare nei rapporti tra il partito comunista di un paese più grande e quello di un paese più piccolo. Per non suscitare risentimenti da parte del paese più piccolo, il partito del paese più grande deve costantemente preoccuparsi di mantenere un atteggiamento di eguaglianza. Lenin aveva ragione quando sottolineava che « il dovere del partito comunista è di essere in tutti i paesi trattare con particolare prudenza e attenzione le sopravvivenze dei sentimenti nazionali nei paesi e nella nazionalità che sono stati sottoposti a più lunga oppressione ».

Come già abbiamo detto, Stalin, nei rapporti con i partiti fratelli e con i partiti fratelli, manifestò determinate tendenze di sciovinismo da grande nazione. La sostanza di tali tendenze consisteva nell'ignorare la posizione di indipendenza e di uguaglianza dei partiti comunisti dei vari paesi, e dei paesi socialisti nel quadro della loro unione internazionale. Sono tendenze che hanno ben definite cause storiche. Nei rapporti del grande paese con i piccoli le vecchie abitudini, continuava a far sentire in certo modo la loro influenza, mentre una serie di vittorie riportate da un partito o da un paese nella sua rivoluzione può far sorgere un certo sentimento di superiorità.

Per questi motivi occorre compiere sforzi sistematici per superare la tendenza allo sciovinismo da grande nazione. Lo sciovinismo da grande nazione non è un fenomeno proprio soltanto a questo o a quel paese. Per esempio, il paese B, per essere piccolo e arretrato in confronto al paese A, ma più grande e più avanzato in confronto al paese C, perciò, il paese B, nonostante le sue lagnanze verso il paese A per il suo sciovinismo da grande nazione, può assumere spazio verso il paese C delle arie da grande nazione. Nei casi simili, dobbiamo ricordare

(Continua in 6. pag. 7. col.)